

---

LAURA MOSCHINI\*

## SOSTENIBILITÀ

### *Una questione di etica sociale*

I temi della sostenibilità e dell'ambiente sono oggi considerati prioritari negli obiettivi della strategia europea per un'efficace ripresa *post* pandemica che guardi anche alle future generazioni e al loro benessere. È quindi naturale che siano ampiamente citati in ogni discorso o documento, che sia programmatico o semplicemente retorico, e spesso collegati alla digitalizzazione e alla parità di genere.

La 'sostenibilità', del resto, definita come «sviluppo che incontra i bisogni del presente senza compromettere la possibilità per le future generazioni di soddisfare i loro»<sup>1</sup>, deriva dal principio di sviluppo sostenibile e, in quanto tale, riguarda anche lo sviluppo e l'uso consapevole delle tecnologie e non può prescindere da una ricomposizione delle disparità nelle relazioni tra i sessi per il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione Europea per una crescita sociale ed economica intelligente, inclusiva, sostenibile. L'Europa, fin dal Trattato di Lisbona, punta quindi su qualità umane come la creatività e l'innovatività assicurate dalla partecipazione attiva di categorie di persone solitamente escluse, prime fra tutte le donne presenti in ogni altra categoria<sup>2</sup>.

Parlare di sostenibilità, tuttavia, vuol dire parlare anche di ambiente o meglio dei diversi ambiti/ambienti nei quali si vive, si apprende, si lavora, si sfrutta il sottosuolo, si cura un paesaggio, si partecipa alla vita pubblica, si studiano fonti energetiche rinnovabili, ci si cura, si passa il tempo libero, si hanno relazioni, si affrontano i cambiamenti climatici e via dicendo.

Si tratta, dunque, di obiettivi che per la loro ampiezza e complessità richiedono consapevolezza rispetto alla posta in gioco, alla ristrettezza dei tempi e all'enorme responsabilità che grava su ognuno a tutti i livelli, a partire dai livelli decisionali, e non solo interventi tecnici. È necessario, in sostanza, un rapido cambio di passo culturale al fine di modificare le scelte politiche, soprattutto rispetto alle cosiddette priorità economico-finanziarie, oltre a mentalità, pregiudizi e comportamenti di ognuno nel quotidiano.

Parlare di sostenibilità e di salvaguardia dell'ambiente nel suo senso più vasto, infatti, significa ripensare l'intera organizzazione sociale ed economica e il nostro ruolo all'interno di essa. Tutto ciò richiede la presa in carico individuale e sociale della sopravvivenza dell'ecosistema globale in cui viviamo e la consapevolezza che, per ottenere una vera sostenibilità, si debba partire dagli aspetti relativi al raggiungimento del benessere e della qualità della vita e ad essi adattare le politiche economiche e non viceversa. In

---

\* Università Roma Tre, [laura.moschini@uniroma3.it](mailto:laura.moschini@uniroma3.it)

1 La definizione di sostenibilità è diventata di uso comune grazie al *Brunland Report for the World Commission on Environment and Development* (1992), cfr. <https://web.archive.org/web/20180526114654/http://www.globalfootprints.org/globallearning> (ultimo accesso 26 febbraio 2021).

2 Trattato di Lisbona, [https://www.europarl.europa.eu/summits/lis1\\_it.htm](https://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm)

sintesi, si tratta di ribaltare un paradigma che viene considerato ormai un dogma e dove, di fronte alle “leggi” economiche, ogni istanza sociale perde di importanza, soprattutto se relativa alla vita quotidiana.

Pensare ‘sostenibile’, di conseguenza, significa rendersi conto di essere tutti e tutte parte di un’unica grande famiglia che vive in un ecosistema dove la sostenibilità riguarda ogni aspetto della vita quotidiana e ogni ambito: dall’uso accorto dell’energia e dell’acqua alla lotta all’inquinamento; dall’equità sociale alla parità tra i sessi e al contrasto di pregiudizi e stereotipi verso le ‘differenze’ (età, sesso, stato sociale, provenienza, colore della pelle ecc.); dalle città sostenibili alla valorizzazione dei patrimoni culturali, naturalistici, paesaggistici; dall’accesso ad una educazione di qualità per tutti e per tutto l’arco della vita all’utilizzo responsabile delle tecnologie e dei *media* ecc.

Non ci sarebbe niente di nuovo in realtà da pensare per poter agire: disponiamo infatti di innumerevoli studi, ricerche, dati, analisi dei dati, previsioni e predizioni algoritmiche, oltre che di evidenze nella vita quotidiana di ognuno: i cambiamenti climatici, provocati da concezioni di sviluppo mirante più all’accumulo di profitti che alla salute della Terra e di chi ci vive, sconvolgono vite, abitudini, provocano danni alle coltivazioni, distruggono beni pubblici e privati, causano o amplificano disastri ambientali come le desertificazioni, il riscaldamento delle acque e lo scioglimento dei ghiacciai. A tutto ciò si unisce un enorme e sconsiderato inquinamento che riguarda la terra, le acque e il cielo e la salute del pianeta e dei suoi abitanti.

Tutto ciò comporta danni ambientali, ma allo stesso tempo sociali ed economici, imprimendo alle diseguaglianze sociali una accelerazione imponente che danneggia più o meno direttamente, seppure in modi diversi, ogni componente della società umana.

La gravità della situazione è ribadita nella *newsletter* dell’ASviS – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile del 29 gennaio 2021 che apre con la frase: «I pericoli aumentano, le classi dirigenti ne discutono, ma non fanno abbastanza. Dalle diseguaglianze alle migrazioni, dalla biodiversità alla crisi climatica, si moltiplicano gli allarmi sul futuro. Da cinque anni i leader mondiali conoscono i rischi, ma non hanno cambiato rotta»<sup>3</sup>. Documentari, servizi giornalistici, *social media*, esperienze dirette, conferenze, petizioni rendono ormai ‘familiari’ tali fenomeni e i disagi e i rischi che tutto ciò comporta.

Non c’è niente da inventare neanche sulla normativa a livello nazionale e sovranazionale: l’Agenda 2030 e i 17 Obiettivi di Sostenibilità, sottoscritti all’unanimità nel 2015 dai Paesi membri dell’ONU<sup>4</sup>, impegnano i Paesi, e nel nostro caso l’Italia, ad azioni concrete che potrebbero, se realizzate, produrre un cambiamento tanto radicale quanto urgente – come la pandemia ha reso evidente – sia nella politica ‘alta’, che negli stili di vita di ognuno (se 7 miliardi di persone si attivassero tutto sarebbe fattibile).

A proposito di pandemia, è forse utile ricordare due aspetti significativi: il primo è che la lotta all’inquinamento, che già da anni si stava conducendo con una certa convinzione,

3 D. SPERONI, *Questa settimana: I pericoli aumentano, le classi dirigenti ne discutono, ma non fanno abbastanza*, in ASviS, “Newsletter”, 29 gennaio 2021.

4 Per un approfondimento sui 17 Obiettivi di Sostenibilità, si veda, <https://asvis.it/goal-e-target-obiettivi-e-traguardi-per-il-2030/>

almeno dichiarata, seppure moderata da interessi economici, è stata completamente disattesa con il risultato che l'inquinamento è diventato sempre più devastante. Plastiche, mascherine, scarti sanitari infetti e rifiuti tossici ingombrano le terre e si riversano con una prepotenza disarmante nelle acque in nome della 'salute' degli umani e a dispetto di quella dell'ecosistema.

Il secondo aspetto riguarda il fatto che, da un lato, la natura reagisce con esiti anche catastrofici contro i danni che produciamo ricordandoci che non siamo i proprietari del Pianeta, ma suoi ospiti, e, dall'altro, che può fare tranquillamente a meno di noi traendo anzi giovamento dalla nostra mancata presenza e attività: durante le chiusure dovute alla pandemia abbiamo assistito increduli al ritorno dei delfini a giocare nei porti e di cieli incredibilmente celesti sopra le città più inquinate del mondo, oltre ad un rigoglioso riappropriarsi di spazi momentaneamente abbandonati da parte di fiori, piante e persino animali selvatici. Tutto ciò ci ricorda con estrema chiarezza che, come spesso si dice forse non comprendendone bene il significato, non esiste un piano B, perché non esiste un Pianeta B a nostra disposizione.

E allora, che fare? Le tematiche relative alla sostenibilità e la concezione di ecosistema dove, come in un unico grande organismo, niente e nessuno può essere lasciato indietro senza compromettere le esistenze di tutti e dove, per assicurarne la sopravvivenza, tutti devono agire per il fine comune del benessere personale e sociale, nel rispetto dell'ambiente che ci ospita, ci riportano all'Etica.

Si proprio all'Etica, la 'filosofia pratica', quella scienza legata al quotidiano che nasce dalla domanda socratica «Come si deve vivere» e che, per Aristotele, insieme all'Economia e alla Politica, ha il compito di orientare l'azione di coloro che sono stati delegati dal popolo a governare per assicurare alla popolazione una vita buona, degna di essere vissuta, felice, in condizioni di giustizia che assicurino la pace sociale, perché solo una persona felice può essere buona e quindi una buona cittadina o un buon cittadino.

Questo significa, ieri come oggi, assicurare che le persone abbiano un buon rapporto con se stesse e la società, un lavoro stabile e soddisfacente che consenta il benessere e quindi la soddisfazione di bisogni e delle aspettative. Per formare un buon cittadino o una buona cittadina occorre però una buona educazione che parta dalla 'conoscenza', la massima tra le virtù (e parola d'ordine in Europa), necessaria per giungere alla consapevolezza e attraverso di questa alla responsabilità. Una conoscenza volta, *in primis*, verso se stessi per comprendere quali siano i propri bisogni e aspettative e poter capire che sono gli stessi di qualsiasi altro individuo. Ciò genera consapevolezza ed empatia e rispetto per le differenze.

La buona educazione necessaria per la conoscenza, individuata fin da Socrate e poi giunta fino ai giorni nostri grazie al pensiero stoico<sup>5</sup>, è un'educazione 'liberale', ovvero che libera la mente dalle catene del pregiudizio e del conformismo. L'educazione liberale, per sua natura interdisciplinare essendo basata sul confronto e la relazione tra diverse idee, saperi ed esperienze, consente la formazione del pensiero critico e creativo, il superamento dei conflitti attraverso il dialogo e, grazie all'empatia, la disponibilità alla cittadinanza del

5 Per un approfondimento si veda di M. NUSSBAUM, *Coltivare l'umanità*, Carocci, Roma 2001.

mondo. Attraverso la conoscenza e l'autoesame che porta a chiedersi: «perché ho fatto questo?» o «perché devo fare questo?» il pensiero critico porta, inoltre, alla ricerca sul 'senso' di ciò che si fa, di ciò che viene chiesto di fare e, di conseguenza, alla responsabilità verso se stessi e gli altri anche nei confronti degli impatti provocati con le nostre azioni<sup>6</sup>.

Il concetto di Ecosistema globale e le premesse etiche incontrano pienamente i 17 Obiettivi dell'Agenda Globale 2030, declinati in 169 *target* per non lasciare nessuna problematica inascoltata<sup>7</sup>, dove il successo di uno dipende dal successo degli altri e dove siamo tutti e tutte chiamate a impegnarci (nelle premesse c'è un esplicito richiamo e un elenco esemplificativo di ciò che si può fare).

Nel documento viene data rilevanza trasversale e prioritaria a due argomenti: *gender mainstreaming*<sup>8</sup> per l'inserimento del punto di vista femminile in tutte le azioni e in particolare per il raggiungimento della parità tra i sessi (ob.n.5) e *partnership* per il raggiungimento degli obiettivi (ob.n.17) considerato l'unico approccio che può dare i frutti desiderati attraverso l'abbattimento delle barriere, generate da pregiudizi, in vista del bene comune.

Per quanto riguarda i pregiudizi contro le donne, le barriere da abbattere sono di origine prevalentemente culturale essendo legate al modello di 'genere' a loro imposto attraverso l'educazione fin dalla nascita. Si tratta di modelli basati su pregiudizi che limitano, o in alcuni casi impediscono, la possibilità delle donne di godere dei diritti di cittadinanza conquistati<sup>9</sup>. Anche dove la parità formale è stata raggiunta, infatti le donne stentano a far riconoscere di interesse generale, e non limitato a una 'categoria' e all'ambito del 'privato', il loro punto di vista e le loro priorità. Tutto ciò produce un danno non solo per le donne, ma anche per la società intera, privata dell'apporto della maggioranza della popolazione che, in più, rappresenta anche le persone senza voce: minori e anziane o non autosufficienti, delle quali si occupa in modo prevalente rispetto agli uomini. La pandemia ha purtroppo dimostrato con efficacia quanto sarebbe stato importante ascoltare il punto di vista delle donne sulla sanità e sulle politiche del lavoro, oltre che le esigenze delle famiglie rispetto all'educazione dei figli e delle figlie, del tempo libero, dei trasporti, della qualità della vita in generale. Punti di vista peraltro ben rappresentati nei BES, indicatori di Benessere Equo e Sostenibile, elaborati dall'ISTAT con il CNEL e a disposizione dei governi.

Per lavorare insieme nel raggiungimento dei 17 Obiettivi, è necessario però abbattere

6 Per un approfondimento si veda di L. MOSCHINI, *Ethics: how to create a Global Ecosystem by fostering entrepreneurship and personal growth?*, in F. Gambetti (a cura di), *Pensare l'eresia tra origine e attualità*, B@belonline/print, 4, 2018, pp. 327-341.

7 17 Obiettivi, cit.

8 Per un approfondimento si veda, di MOSCHINI, *Oltre i gap: Gender Mainstreaming e Decent Work per un ecosistema globale nell'era dell'algoritmo*, in G. Alessandrini, M. Mallen, (a cura di), *Diversity Management. Genere e generazioni per una sostenibilità resiliente*, Armando, Roma 2020.

9 In alcuni paesi del mondo i diritti civili e politici non sono stati in tutto o in parte ancora conquistati dalle donne e anche nei Paesi dove sono stati formalmente conquistati sono spesso a rischio e comunque non sempre rispettati nella sostanza. Per quanto riguarda l'area Europea si veda il Rapporto GREVIO sulla violenza di genere contro le donne, <https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/grevio>, per la situazione in Italia <https://unire.unimib.it/2020/01/14/pubblicato-il-rapporto-grevio-sullitalia/>

anche le barriere tra le discipline Scientifico-Tecnologiche e quelle Umanistiche, comprese le Arti, verso l'obiettivo comune di produrre insieme e con pari dignità un progresso sociale ed economico attento alla salvaguardia dell'ambiente. Le barriere esistenti tra i saperi sono dovute anch'esse a pregiudizi legati al genere, originati dal fatto che le prime sono intese come maschili e gerarchicamente superiori alle seconde perché 'utili'. Raggruppate nell'acronimo STEM (*Science Technologies Engineering Mathematics*) e definite scienze 'dure', le discipline scientifico-tecnologiche sono considerate per questo meno adatte alle donne (che oggi però, grazie alle loro capacità e nonostante i pregiudizi, sono fortemente incentivate ad occuparsene). Tuttavia, afferma Martha Nussbaum<sup>10</sup>, sottolineando anche l'importanza trasversale dell'approccio di *genere* negli studi, la collaborazione tra le diverse discipline è fondamentale in quanto i saperi umanistici sono strettamente collegati con il pensiero critico, le capacità innovative, la creatività e la resilienza. Capacità, quest'ultima, che consente di affrontare efficacemente la richiesta di sempre più accelerati adeguamenti e cambiamenti di ritmi e stili di vita, di condizioni lavorative, nonché di abilità e competenze.

In un periodo storico in cui si va sempre di più verso il primato delle tecnologie, e la digitalizzazione viene collegata con la sostenibilità, l'attenzione alla persona e alla sua felicità richiede un forte richiamo alla consapevolezza necessaria a un uso responsabile di esse e alla valutazione dei possibili impatti sulla vita dei singoli individui, delle comunità e della Terra stessa. Si tratta di una valutazione di carattere etico che può essere assicurata solo da un continuo rapporto tra i saperi, nella consapevolezza che molti e diversi sono gli aspetti da considerare, ma soprattutto attraverso la ricerca del 'senso' della direzione verso cui stiamo andando.

---

10 Cfr. NUSSBAUM, cit. e MOSCHINI, cit.

